

IL SANTUARIO

— DI —

S. Girolamo Emiliani

Periodico Mensile • IN SOMASCA • Periodico Mensile

Abbonamento annuo

ITALIA L. 2. - ESTERO L. 4.

Direzione e Amministrazione

Somasca di Vercurago (Bergamo).

IL SANTUARIO DI SOMASCA

attraverso i Periodici, i Giornali, ecc.

In prossimità del luogo dove la verdeggiante valle bergamasca di S. Martino incontra l'ampia conca nella quale si svolge il sinuoso corso dell'Adda da poco uscito dal lago di Lecco, si distacca, dalle brulle gioaie del Resegone, un valloncetto angusto e scosceso, nei cui profondi burroni scorrono turbinose le acque del Gallaveso, il torrentello che coll'Adda segnava, nei passati secoli, il confine fra il Ducato di Milano e lo Stato Veneto.

Sulla sponda destra di questo modesto corso d'acqua, che oggi fornisce preziosa energia elettrica ai circostanti abitati, un po' a monte di Vercurago o seminasosto tra il verde delle boscaglie, appaiono i bianchi casolari di Somasca, villaggio un tempo affatto sconosciuto e che deve unicamente la sua attuale rinomanza a quel grande benefattore dell'infanzia abbandonata che fu *Girolamo Miani*, perchè ivi passò gli ultimi anni di sua feconda vita e ne fece centro di quella Congregazione religiosa dei *Servi dei poveri*, da lui costituita, che doveva poi espandersi per tutta Italia apportatrice di fiorita carità cristiana e di sollievo ai miseri abbandonati.

Nato nel 1480 in Venezia dalla patrizia famiglia degli Emiliani o dei Miani, come allora già s'incominciava a chiamare, e datosi, in ancor giovane età, alla vita pubblica, il nostro futuro santo, fece rapida carriera e, nel 1512, lo troviamo già Provveditore della Repubblica a Castelnuovo, quando, questa forte rocca, fu cinta d'assedio dalle soldatesche nemiche che la lega di Cambrai aveva mandato contro Venezia.

Dopo strenua difesa, costretto ad arrendersi per fame, veniva rinchiuso in ceppi, nel fondo di una torre, dove, meditando sulla vanità delle vicende e sui tracorsi della sua passata esistenza, ne risentì tanto disgusto e pentimento, da ripromettersi di cambiar vita, se fosse riuscito a riacquistare la libertà. Otteantola, poco dopo, in modo miracoloso, per intervento della Madre di Dio, si portò subito nella chiesa della Madonna Grande di Treviso, per sciogliere il voto e, ritornato incolume e inosservato a Venezia, dovette riprendere di nuovo la vita pubblica e l'antica sua carica, soprassedendo, per il momento, alla fatta decisione, anche perchè, per la morte dei suoi fratelli, si trovò sulle spalle i nipoti rimasti orfani in ancor giovane età.

Rafforzandosi, però, sempre nell'animo suo il divisamento di ritirarsi dal mondo per dedicarsi intieramente a Dio, assestate le faccende dei nipoti, ai quali, in vita, donava anche ogni suo avere, pensò di rivolgere le sue cure a tanti poveri orfani che vedeva andare raminghi per la sua città, dei quali nessuno si dava pensiero e che finivano col morire d'inedia o ad incamminarsi sulla via del vizio e della delinquenza.

Cominciò, così, a girare per Venezia in cerca di questi miserabili, che confortava colle sue buone parole

e ospitava in casa sua per sfamarli ed avviarli sul retto cammino, iniziando, così quella provvida istituzione degli orfanotrofi che sono uno dei maggiori vanti della nostra civiltà.

Sopravvenuta una spaventevole epidemia a Venezia, che faceva migliaia di vittime, il Miani, per combattere il contagio, non solo suggerì alle autorità cittadine di raccogliere i colpiti in appartata località per isolarli, ma mise a disposizione l'opera sua: e, infatti, fu destinato alla direzione di quel Lazzaretto che divenne poi l'Ospedale del Bersaglio, dove diede continue prove di eroismo e di abnegazione, curando infermi sfuggiti da tutti per paura del contagio.

Nel frattempo, però, non dimenticava i suoi orfanelli che, in causa della moria, andavano aumentando continuamente, tanto che, diventata la sua casa incapace a contenerli, ottenne di ricoverarli nell'Ospedale degli Incubabili, provvedendo al loro sostentamento coll'aiuto di pie persone e col frutto della questua che quotidianamente si faceva, non dimenticando, però, di istruire gli orfanelli nei principii della cristiana religione.

Per invito del Vescovo di Verona, il Miani si portava, poco dopo, in quella città, per fondervi altri ospizii per l'infanzia abbandonata, ai quali la sua inesauribile carità, ne aggiunse uno per le donne traviate che volessero redimersi; ed anche là, seguito dai suoi orfanelli, colla croce alzata, andava questuando per la città e la campagna, adattandosi ai più umili servigi e diffondendo fra quelle popolazioni, la conoscenza della dottrina cristiana.

Da Verona passò a Brescia, poi a Bergamo ed infine nel Ducato Milanese; fu a Como, a Milano, a Pavia, ed in molti altri luoghi, lasciando ovunque, tracce della sua grandiosa opera e sottraendo al crudo destino tante innocenti vittime.

La fama delle preclare virtù del Miani si andava, intanto, diffondendo ovunque e molti uomini più spinti dall'esempio accorrevano a lui per offrire il loro concorso ed aiutarlo nella sua santa missione: i primi suoi discepoli furono due sacerdoti di Bergamo, Alessandro Besozzi e Agostino Barilli, ai quali s'aggiunse prima un Cattaneo, persona facoltosa e di retti principii, poi altri parecchi, tanto che il Miani poté servirsene per istruire i suoi orfanelli e metterli alla direzione delle numerose case fondate nelle diverse città.

Di ritorno da Milano, attraverso la Brianza, al fine di rientrare negli Stati Veneti, per la valle di S. Martino, pensò di fissarvi la sua dimora, presso il confine dei due Stati, per essere in posizione favorevole onde accorrere più facilmente dove si richiedesse la sua presenza e si diede a cercare la località più opportuna. Subito un buon uomo di Vercurago, certo Pietro Borello, offrì la sua casa, ma il Miani, pur esternandogli la sua riconoscenza, non volle accettare, desiderando una località più appartata e solitaria: la trovò, infatti, nella vicina Somasca, dove prese alloggio in una vicina casetta degli Onedi, famiglia principale del paese, conducendovi parecchi dei

suoi orfanelli, coi quali andava a questuare nelle vicine campagne, aiutando quei buoni contadini nei più faticosi lavori e porgendo loro il conforto della religione.

E' in quella modesta abitazione, che ancora vedesi presso la chiesa di S. Bartolomeo, che il Miani raccolse intorno a sè coloro che, sotto la sua obbedienza, si esibivano di dedicarsi al servizio di Dio e del prossimo, dando origine a quella Congregazione religiosa da lui chiamata *Servi dei poveri* e che si disse poi di *Somasca* dal nome del piccolo villaggio in cui fu fondata.

Per meglio dedicarsi alla preghiera, il Miani pensò di ritirarsi, nelle poche ore lasciategli libere dalle sue molteplici occupazioni, in località ancor più appartata e dove riescisse meno facile di ritrovarlo a coloro che di continuo accorrevano a lui per consiglio o per impetrare dal cielo qualche grazia speciale.

Nel ripido monte che sovrasta a Somasca, disseminato di dirupi e di grotte naturali, vi è un grande scoscendimento chiamato *valletta*, che isola un massiccio roccioso sulla cui cima esisteva, sino dagli antichi tempi, una torrita *rocca* che dominava la valle di S. Martino e quella dell'Adda; quel castello era circondato per tre lati da precipizi insuperabili, ed era accessibile solo dal quarto per un erto sentiero scavato nella roccia. Alcuni vollero ravvisare, in quel luogo, il castello dell'Innominato, così magistralmente dipinto dal Manzoni, ma all'epoca in cui si svolgono i fatti descritti nei *Promessi Sposi*, il castello più non esisteva e, da quasi un secolo, vi si erano insediati i seguaci di S. Girolamo Miani.

E' però probabile che il Manzoni, avendo passata buona parte della sua infanzia a Lecco, si sia ispirato nel descrivere le località del suo romanzo, ai luoghi del contado lecchese, il che spiegherebbe come la descrizione che egli ci dà del castello dell'Innominato, s'attaglia a pennello colla *rocca* dove si erano installati i Padri Somaschi. Del resto ormai è noto che sotto lo pseudonimo dell'Innominato si cela quel Don Bernardino Visconti feudatario di Brignano in Gera d'Adda, che colle sue spavalderie si era imposto persino al Governatore spagnolo che in quel tempo era a capo del Ducato di Milano.

E' appunto in quella *rocca* che il Miani pensò di raccogliersi in maggior solitudine e, riadattatevi alcune cadenti costruzioni dell'antico castello ed una piccola cappella dedicata a S. Ambrogio, vi si trasferiva con quei suoi compagni che più amavano la solitudine, eleggendo poi per sua dimora una grotta poco lontana, dove passava lunghe ore di preghiera e di raccoglimento.

La fama di santità di questo insigne filantropo s'andava sempre più estendendo, e continuamente accorrevano a lui numerose schiere di infelici per aver conforto delle loro sventure e di infermi d'ogni specie per ottenere colla sua intercessione guarigioni miracolose: ed egli per isolarsi ancora di più, si ridusse in una piccola grotta del monte di difficilissimo accesso che d'allora prese il nome di *eremo*, ed è ancora oggi uno dei luoghi più visitati e venerati di quel Santuario.

Finalmente mentre sul principio del 1537 il Cardinale Carafa, antico protettore ed ammiratore del Miani, lo voleva a Roma perchè anche ivi estendesse il suo apostolato in favore degli orfanelli, una febbre contagiosa che da tempo serpeggiava fra la popolazione della valle di S. Martino, lo assaliva il 4 di febbraio e l'8 successivo il venerato infermo, circondato dai confratelli e dagli orfani piagenti, passava a miglior vita, proprio in quella modesta casetta degli Ondei dove qualche anno prima aveva costituita la Congregazione dei *Servi dei Poveri*.

Esposto per qualche giorno alla venerazione delle popolazioni dei dintorni accorsi alla notizia della morte, il suo corpo fu modestamente tumulato nella vicina chiesa di S. Bartolomeo, e quando S. Carlo nel 1566 in visita pastorale passò per Somasca volle che al Miani fosse data sepoltura più decorosa.

Esplicate poi le lunghe pratiche per la beatificazione sotto il pontificato di Benedetto XIV il 13 febbraio 1748 il corpo del nuovo beato fu solennemente racchiuso in una magnifica urna d'argento, finchè nel luglio 1767 Clemente XIII promulgava il decreto di santificazione del glorioso S. Girolamo Miani che nella sua breve e fortunosa vita ha lasciato tanta benefica impronta.

Dopo la morte del fondatore la Congregazione di Somasca passò sotto la direzione di P. Barilli, finchè venne da Paolo III approvata nel 1540 e regolarmente costituita nel 1568 con breve di Pio V che la pose nel novero degli ordini religiosi sotto la regola di S. Agostino e colla denominazione di *Congregazione dei Chierici Regolari di Somasca*. D'allora questa benemerita istituzione andò diffondendo la sua umanitaria missione, riscuotendo ovunque il plauso e la riconoscenza delle popolazioni beneficate.

Il Santuario di Somasca è sempre stato, dopo la morte del Santo fondatore, oggetto di grande venerazione fra le popolazioni della regione circostante, e numerosi pellegrinaggi vi convergono anche da lontane località, non solo nel giorno della festa del Santo, ma si può dire per l'intera annata, e specialmente in autunno e primavera i numerosi villeggianti dei dintorni ne fanno meta di piacevole escursione.

La strada che unisce l'abitato di Somasca colla *rocca*, resa ora abbastanza comoda, è fiancheggiata da eleganti cappellette dove sono illustrati in plastica i principali avvenimenti della vita di S. Girolamo; a quella dell'eremo, costruita davanti la grotta dove il Santo si ritirava in orazione negli ultimi tempi della sua laboriosa esistenza, ora s'accede per una gradinata di 120 scalini tagliati nella roccia, e che i fedeli salgono in ginocchio recitando preci in segno di grande devozione. Presso la *valletta* un'altra cappella, circondata da un breve spazio accuratamente coltivata a giardino, racchiude le salme dei Padri Somaschi defunti, e poco lungi una modesta chiesetta è quotidianamente officiata da uno dei Padri che risiede in luogo per accogliervi i visitatori.

Sulla spianata del massiccio roccioso dove un tempo sorgeva il castello, ora non si vedono che sparsi ruderi ed una cappella da poco restaurata, ma il panorama che di là si gode è veramente incantevole, e la grande croce in ferro che la pietà dei fedeli ha da poco eretta su quell'altura, s'erge impavido vessillo di quella fede e carità praticata dal Santo che ha lasciata così larga eredità d'affetto nei suoi ammiratori e tanta riconoscenza nei beneficiati.

(Dal Pro Familia).



I nostri soldati al fronte per S. Girolamo Emiliani

Il signor Gatti Francesco, pittore di Vajano Cremasco, riboccante di fede nella protezione di S. Girolamo Emiliani, è ritornato al Santuario il 20 giugno a pregare il Santo per sè e per i soldati suoi compaesani combattenti al fronte, i quali entusiasti della protezione di S. Girolamo affidano a Lui tutti se stessi.

Il signor Gatti fece celebrare una messa in onore di S. Girolamo seguita dalla benedizione con la reliquia del Santo. Da una raccolta di lettere a lui dirette dai medesimi soldati stralciamo le seguenti espressioni vibranti di fede e di devozione ardenti per il nostro Santo e S. Girolamo vorrà esaudire la preghiera dei suoi devoti soldati.

Il soldato Tommaso Bianchi scrive:

Con la protezione di S. Girolamo sono riescito salvo anche questa volta; abbiamo avuto due giorni di combattimenti ma feroci però abbiamo avuto grandi vittorie....

E in un'altra lettera:

Oh! quando verrà quel bel giorno in cui tutti insieme noi soldati di Vajano Cremasco potremo andare in pellegrinaggio a Somasca a ringraziare il nostro grande protettore S. Girolamo Emiliani.

Il soldato Mario Sponchioni scrive:

Ho ricevuto il giornale di S. Girolamo speditomi dalla mia famiglia. Non può credere quanto mi è sacro questo foglio!...

Il soldato Bombelli Giovanni:

Il giorno.... c'è stato un grande bombardamento nella mia posizione, ma per l'intercessione di S. Gi-

rolamo, ne sono uscito sano e salvo. Così a questo Santo io aumento sempre la preghiera in modo da potere ritornare a casa sano e salvo, per andare al suo Santuario e ringraziarlo delle grazie che mi concede...

Il soldato Quaranta Giovanni:

Io prego sempre S. Girolamo Emiliani affinché mi dia forza a sopportare i pesi della guerra e mi salvi dai continui pericoli che ci sovrastano.

Il soldato Alchieri Giovanni ci scrive:

Dal signor Gatti Francesco ho saputo che in questo Santuario si è celebrata una santa Messa, per me e per i miei compagni, e dopo è stata data la benedizione con la reliquia di S. Girolamo Emiliani. So che Ella con i suoi religiosi pregano sempre per me e per i miei cari compagni.

La ringrazio tanto del suo buon cuore...

Il caporale Rocca Giuseppe del fanteria ci scrive dal fronte:

Rev.mo Signore,

Con la presente mi pregio d'informarla di averle spedito una cartolina vaglia di lire cinque, quale offerta per la celebrazione di una Messa in onore di S. Girolamo Emiliani in riconoscenza del suo continuo aiuto in mezzo a tanti pericoli.

Il soldato Mario Garbelli Regg. Bersaglieri scrive al signor Francesco Gatti:

Ho ricevuto oggi per mezzo dei miei genitori il bel gioiello di S. Girolamo Emiliani; l'ho ricevuto volentieri e lo leggo con piacere. Io porto sul mio cuore notte e giorno la medaglia di S. Girolamo ed ogni mattina e sera gli dico una preghiera. Se Egli mi farà la grazia di ritornare sano e salvo in famiglia, con Lei e con tutti i soldati compaesani andremo a Somasca e faremo una solenne funzione in onore di S. Girolamo Emiliani.

L' iconografia di S. Girolamo Emiliani

Il quadro di S. Girolamo Emil. di Antonio Marinetti.

III.

La bella immagine di S. Girolamo Emiliani che presentiamo ai nostri lettori è di Antonio Marinetti detto il *Ciozzotto* o *Chiozzotto* da Chioggia, sua patria. Trovasi nel coro della chiesa di



S. Agostino in Treviso. Il Marinetti fu uno dei 36 membri dell'Accademia di Venezia istituita dalla Serenissima il 6 gennaio 1755 e presieduta dal Tiepolo.

Fu scolaro del Piazzetta dal quale apprese la spiritualità, la divozione nei quadri di soggetto religioso, nelle quali doti

il Piazzetta si distinse molto. Il Marinetti, sull'esempio del celebre Pietro Longhi restrinse la sua operosità a ritrarre scene di caccia e donne al mercato in quadretti che si potrebbero dire di genere. Nel nostro quadro il Marinetti ci rappresenta S. Girolamo che prega per i giovinetti che la paterna sua carità andava raccogliendo per la strada e sebbene il quadro difetta di tinte dolci e morbide, ha però solidità di forme e vigoria di espressione e le figure immateriali hanno grazia soavissima.

S. Girolamo Emiliani e la Dottrina Cristiana

(Continuazione e fine).

Cominciava Egli il catechismo dai fanciulli più teneri, dei quali lasciata poi la cura a' suoi orfanelli, imprendeva l'istruzione dei più adulti. Con tutta quella chiarezza che gli era familiare e che era necessaria a gente grossolana, spiegava i misteri della santa fede eccitando ad affetti di tenerezza, gratitudine e devozione; poi passava ai precetti del Decalogo e grande era il suo ardore nel riprenderne le trasgressioni ed inculcarne il dovere dell'osservanza. Non si può dire quanto cieca fosse l'ignoranza nel popolo e per conseguenza quanto scorretto il vivere. A noi, che viviamo in tempi in cui l'opera della Dottrina Cristiana è così meravigliosamente organizzata e, grazie al Signore, quei che frequentano i pubblici e privati catechismi non sono poi così rari, riesce difficile pensare che allora si trovava anche fra i vecchi chi neppure sapeva recitare l'orazione domenicale, per cui i furti, gli odii, gli spergiuri e le dissolutezze di ogni genere passavano in costume.

Dove più sentito era il bisogno, più lo zelo di Girolamo cresceva e quante volte ebbe la consolazione di vedere la buona semente produrre quella fioritura di opere buone di cui era capace!

Il metodo che adoperava nell'insegnamento del catechismo, sia agli adulti, sia ai fanciulli era quello per domande e risposte, metodo da lui introdotto, e poi accettato e ormai consacrato dall'uso della Chiesa. Così Egli aveva fatto apprendere dagli orfanelli suoi la Dottrina Cristiana, così dagli orfanelli s'insegnava, così s'impartiva dai cooperatori laici e sacerdoti che il buon Dio si degnò d'invargli. Anzi per le insistenze di S. Girolamo, un religioso domenicano, che molte volte lo accompagnò nelle sue apostoliche missioni, compilò un interrogatorio fra il maestro ed il discepolo, dove con chiarezza e brevità raccolse quanto è necessario a sapersi dal buon cristiano. Questa preziosa operetta, ora affatto smarrita, nè potuta mai rinvenire non ostante accurate indagini praticate per ordine della Sacra Congregazione dei Riti, fu la prima Dottrina Cristiana che si pubblicasse in Italia, della quale si servirono specialmente i Padri Somaschi per l'istruzione dei fanciulli di tenera età.

Spiegava poi S. Girolamo e dilucidava con esempi quanto forse si era potuto imparare materialmente a memoria e chiudeva la sua istruzione con opportuna e devota esortazione.

Quando aveva soddisfatto il suo zelo in un luogo passava in un altro, sempre a piedi, salendo dalla pianura alla montagna, arrampicandosi sui più alti dirupi, senza mai dar segno di stanchezza, ma sempre con grande ilarità.

Nelle città poi le case degli orfani da Lui fondate e le Chiese annesse, divenivano veri centri per la formazione dei catechisti.

Fu nella Chiesa di S. Martino in Milano che per impulso di S. Girolamo si ebbe il primo esempio di una Congregazione della Dottrina Cristiana con apposite norme e regole che però furono stabilite soltanto nel 1536.

Figuravano fra i primi ascritti i nomi di Federico

Panigarola, Protonatario Apostolico; di Marco Strata, sacerdote ragguardevole e di alcuni devoti laici di cui ricorderò il Dott. Francesco Croce, Girolamo Calchi ed Ambrogio Schieppato, passati poi tutti ad aumentare i membri della nascente Congregazione Somasca.

In S. Martino pure, a testimonianza del Lattuada, fu eletto nel 1539 il primo Priore Generale della Dottrina Cristiana.

L'opera che in così breve tempo con l'assistenza divina si accrebbe e stabilì, fa conoscere con quale spirito fosse iniziata.

P. F. F.

I COMPAGNI DI S. GIROLAMO

VI.

IL P. VINCENZO GAMBARANA.

(Continuazione e fine vedi num. 17).

Nel capitolo generale che si tenne a Somasca il 1 aprile del 1553 venne eletto Preposito Generale della *Compagnia dei Servi dei Poveri*; e siccome detta *Compagnia* era incorporata alla Congregazione dei Teatini, volendo il superiore di questi che qualcuno dei Servi dei poveri si recasse a Venezia, fu mandato il P. Vincenzo. Passato all'eterno riposo il P. Gaspare da Novara, superiore Vicario della compagnia, i Padri, li 27 settembre 1557, elessero a sostituirlo il P. V. Gambarana, carica che ebbe confermata nel 1559 dal capitolo generale tenuto a Brescia.

Celebrando la S. Messa ebbe visione della vicina sua morte, ed in un deliquio fu udito da tutti esclamare: *Timor mortis conturbat me*. Riavutosi ed abbandonandosi al volere di Dio terminò il santo sacrificio; e postosi a letto, si apparecchiò al gran passaggio. Tre giorni durò la sua malattia.

La notte ultima, racconta un'antica cronaca, fece raccogliere gli orfani intorno al suo letto, e loro predicando con ferventissimo zelo e lasciando loro gli ultimi ricordi, s'ingegnò di confermarli nella vita cristiana, a cui li aveva sempre stimolati e con parole e con esempi santissimi. Indi volle che ad un altare a rincontro della sua cameretta innalzato, si celebrasse di buon mattino la S. Messa; e presa poi dalle mani del P. Guglielmo Tonto la SS. Comunione, spirò dolcemente la mattina del 27 giugno del 1561. Trent'anni aveva occupati negli esercizi di quella carità la quale in Pavia aveva appresa la prima volta dal suo Santo Padre Girolamo Emiliani. Palesò Iddio la morte del suo servo con una voce lamentevole, che senza sapersi chi la mandasse, fu udita dalle *convertite* di Bergamo nel momento del suo felice passaggio, mancando loro quel padre, che con tanto zelo di carità, le aveva sempre governate. Per opera d'un suo devoto, Giovanni Battista Pesenti, il cadavere del P. Vincenzo dall'orfanotrofio di S. Martino, fu portato in S. Domenico, dove il P. Ghislieri, domenicano, assunto poi al papato col nome di Pio V, fegli un deposito di pitture adorno e apparecchiato qual convenivasi al servo di Dio, nella sinistra parte dell'ingresso di detta chiesa. Accompagnarono il cadavere il clero tutto, i nobili e i cittadini mesti e dolenti per la gran perdita. Distrutta indi a poco la detta chiesa fu sollecita la divozione di quei signori d'involare alle rovine i resti del P. Vincenzo. Pertanto riportarono la cassa nell'oratorio di S. Martino. Aperta la cassa videro che dalla bocca di lui usciva un liquore e dalle membra una fragranza che non si sentì mai un odor sì soave. Quindi è che crescendo sempre più il concetto della santità del P. Vincenzo Gambarana, una grande moltitudine di persone accorrevano. Moltissimi furono gli infermi che per i meriti del suo servo riacquistarono la salute. Soddisfatto all'universale tenerezza, furono di bel nuovo levate quelle preziose spoglie e recate solennemente alla chiesa di S. Alessandro; l'aria ovunque passava di celeste odore riempiendo.

Una povera donna cieca, implorato aiuto dal P. Vincenzo, si fè condurre alla cassa dalle cui fessure colava umore come di odorosissimo balsamo, in quel liquore stillante bagnò la corona ed avvicinata agli occhi, ri-

cuperò immantinenti la vista. Il P. Paolo Oberti domenicano, che poi fu eletto vescovo, dettò questa sepolcrale iscrizione,

Presbyterum decus Vicentius ex familia Comitum Gambaranæ Papiensis, cum in huius sæculi bonis magnus esset, pareus pro Christo fieri volens, in humili Societate Patrum Somaschæ Orphanorum ministerio se totum dedit, ubi qualibet virtute christiana excellens, velut fulgentissimum sidus, ex hoc mundo sublatus, pios quosque maestissimos dereliquit. Dormivit vir optimus Bergomi 5 Kalendas Iulii 1561. Aliquot viri nobiles Orphanorum Tutores propriis sumptibus hunc tumulum erexerunt.

Vincenzo, dell'illustre famiglia dei Conti Gambarana di Pavia decoro del Clero, ricco di beni di fortuna, volendosi fare povero per Cristo, si consacrò tutto al servizio degli orfanelli nell'umile Congregazione dei Padri Somaschi ove illustrossi in ogni virtù cristiana, quale fulgidissima stella; la sua morte che fu un lutto per gli orfani e per tutti, avvenne in Bergamo il 27 giugno 1561. Alcuni nobili, protettori degli orfani, a proprie spese gli eressero questo tumulo.

La festa di S. Girolamo Emiliani

Per la prossima festa di S. Girolamo è stato pubblicato il seguente *Invito Sacro*:

Giovedì, 20 luglio, la S. Chiesa celebra la festa di S. Girolamo Emiliani, il Santo che nell'ora volgente così grave di trepidazione, tutti pregano, tutti invocano fidenti che la sua protezione scenda a confortare le famiglie e le anime angosciate.

La festa del 20 luglio, preceduta da un triduo, si celebrerà con maggior solennità degli anni decorsi ed eccone il programma:

Ore 6,30: Messa, con Comunione generale, celebrata dal Rev.mo signor Prevosto di Lecco.

Ore 10,30: Messa solenne, celebrata all'altare di S. Girolamo, dal Rev.mo signor Vicario di Calozio, il quale dirà pure *Infra Missam*, le lodi del Santo.

Ore 16,30: Vesperti solenni seguiti dalla Benedizione del SS. Sacramento.

Si chiuderanno le funzioni con il bacio della Reliquia di S. Girolamo.

OFFERTE A S. GIROLAMO EMILIANI.

Una persona che ama di tenere l'incognito offre a S. Girolamo, pregandolo di proteggere un figlio al fronte, lire cinque.

— Una persona molto devota di S. Girolamo ha offerto due lampade che per conto suo ardono perennemente innanzi alle sacrate spoglie di S. Girolamo.

— Valsecchi Angelo di Calozio Corte offre L. 2 per celebrare una santa Messa a San Girolamo perchè continui la protezione già altre volte provata da suo figlio Giovanni combattente in prima linea.

— Un Professore di Ragioneria di un Istituto Tecnico offre a S. Girolamo per grazia ricevuta un cuore d'argento.

MARGINALIA

S. Girolamo Emiliani o S. Girolamo Miani? — S. Girolamo discendeva dagli Emilii e la famiglia si chiamò Emiliani. Il dialetto veneto per sincope disse S. Girolamo Miani.

L'autore dell'Inno a S. Girolamo Emiliani "Orphanis Patrem" — L'Inno *Orphanis Patrem* quell'inno che quanto più si canta più vibrati fremiti getta nell'animo per l'eroe celebrato, per S. Girolamo Emiliani, è fattura del P. Giovanni Battista Chiccheri. Il quale nato da nobile famiglia nel Peloponneso nel 1702, professò nella religione di Somasca in Bellinzona nel 1719. Fu Maestro dei Novizi indi professore in diversi collegi della Congregazione. Si hanno alle stampe del P. Chiccheri alcuni graziosi poemetti sotto il pseudonimo di Spendo Messenio. Un'orazione dal titolo *Italica poesis latinæ in scholis minime posthabenda; Como 1730*. Cinquanta motivi pei quali si deve scegliere e preferire fra le tante sette e religioni la religione cattolica romana. Como 1734. Vita di S. Brigida; Memorie della vita di Mons. Francesco Bonesana, Vescovo di Como. Milano 1742.

Ex delegatione Arch. Em. Card. - Imprimatur Leuol 12-7-1916 - Sac. Al. Vismara Praep.

LECCO - TIP. G. MAGNI (GER. RESP.)